

Emanuele Rolando

La lapide della discordia

51
.....

A metà '700 il *burnel* di Salussola fu ripristinato grazie alla mediazione di Maurizio Losa di Prarolo; il ringraziamento pubblico da questi preteso scatenò una diatriba che coinvolse l'amministrazione comunale

Lo spunto per questo articolo è arrivato nel giugno del 2013, quando durante i lavori nel piano cantinato di Palazzo Gromo Losa al Piazza, promossi dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, è stata riportata alla luce una lapide dedicata al conte Maurizio Losa di Prarolo (1727-1796),¹ purtroppo spezzata nell'angolo inferiore destro. Il prezioso ritrovamento, reso possibile dalla sensibilità degli operai e di Alberto Maggia, responsabile della gestione immobili della stessa Fondazione, è stato allora sottoposto all'attenzione di Angelo Stefano Bessone, il quale ha provveduto a completare e a tradurre la

scritta, coronata dallo stemma dei Losa: «COMITI MAURITIO LOSÆ / A PRAROLO / FONTEM HUNC DIU EXPETITUM / COMMUNI UTILITATI / DILIGENTIA SUA COMPARAN[TI] / PUBLICÆ REI ADMINISTRAT[ORES] / IN GRATIANIMI ARGU[MENTUM] / LAPIDEM POSUE[RUNT] / ANNO MDCCL [...]» («AL CONTE MAURIZIO LOSA / DI PRAROLO / CHE HA PROCURATO, A SUA CURA, / PER LA PUBBLICA UTILITÀ / QUESTA FONTANA A LUNGO DESIDERATA, / GLI AMMINISTRATORI DEL COMUNE / IN SEGNO DI RICONOSCENZA / HANNO POSTO QUESTA LAPIDE / NELL'ANNO 17...»)²

Incuriosito dal ritrovamento mi sono subito mosso per individuare la fontana donata da Maurizio alla comunità. Ma quale comunità? La lapide non dava alcun riferimento. Il primo pensiero è naturalmente andato a Biella e in particolare al Piazza, dove Losa risiedette negli ultimi quarant'anni della sua vita, ricoprendo per ben due volte la carica di sindaco. I documenti d'archivio però tacevano. Il mio pensiero è andato allora a Salussola, dove Maurizio era nato e vissuto fino al matrimonio con Giulia Gromo di Ternengo

(1755). Una breve ricognizione nell'Archivio Storico di Salussola conservato presso il Comune³ mi è stata sufficiente per rendermi conto che la strada era quella giusta. La fontana in questione è in effetti il *burnel* di piazza Cesare Nani, mentre l'Ordinato della Comunità di Salussola in cui i consiglieri danno il proprio assenso alla realizzazione della lapide è datato 2 settembre 1756.⁴ Da una prima lettura dei verbali delle sedute comunali è però subito emerso come la «fontana del Casetto sulla Piazza pubblica del presente luogo [Salussola Monte]» sia stata al centro di aspri litigi che hanno avuto il loro picco proprio in occasione dell'esecuzione della lapide. E ciò rende la vicenda particolarmente interessante. Ma andiamo con ordine.

Il 18 dicembre 1754 una quindicina di salussolesi, «rappresentando la necessità che si ritrova questo luogo sprovvisto di acqua per l'uso quotidiano delle Persone e Bestiami e per il riparo da' danni che in occasione massime d'Incendio puossa patire come già più volte è accaduto», fecero «istanza a questo Consiglio di novamente introdurre l'acqua della Fontana del Casetto nel recipiente che si ritrova sovra la Piazza pubblica di questo luogo ove già altre volte discoreva a publico Benefizio».⁵ Quello dell'acqua pubblica sul Monte era un problema annoso che la Comunità di Salussola aveva già dovuto affrontare nel secolo precedente.⁶ Esisteva un «antichissimo» sistema di «canali, o siano Bornelli» che portava l'acqua della sorgente del Casetto⁷ di Prelle, a occidente del borgo, verso Zimone, fino al cuore del Monte.⁸ Tali condotte erano «di cotto»,⁹ anche se verosimilmente per alcuni tratti le tubazioni erano ancora quelle in legno «di rovere» poste in opera tra il 1676 e il 1678.¹⁰ Tali canali neces-

sitavano di costante manutenzione, la quale non era più stata effettuata «per la mala qualità de' tempi passati»,¹¹ tanto che alla metà del Settecento i «Bornelli» erano «guasti» e non portavano più l'acqua in paese.¹²

Tra i consiglieri presenti sedeva anche il nostro Maurizio Losa, entrato in carica nel gennaio precedente, il quale, «riconoscendo giusta l'istanza», approvava come «necessaria la Costruzione et introduzione dell'acqua di Prelle nella fontana di questo luogo», precisando però, a differenza di alcuni colleghi, la sua volontà «che la medesima si faccia a spese dell'universal registro».¹³

L'urgenza della questione è testimoniata anche dalla comparsa durante la seduta del 22 dicembre di don Giovanni Antonio Virandi, prevosto di Santa Maria Assunta, il quale «a nome proprio e del Capitolo come pure a nome de' Particolari che fanno istanza per la Costruzione della fontana» ammonì «li Consiglieri opposenti a detta Costruzione di tutti li danni, e spese di modo che le spese non debbino esser a carico della comunità, ma bensì de' Consiglieri opposenti».¹⁴

Di fronte alla cronica penuria di denaro nelle casse pubbliche il sindaco e i consiglieri stabilirono che era giunto il momento di conseguire il credito che la Comunità di Salussola vantava nei confronti dell'Ufficio Generale del Soldo «per la Buonificazione di fieno, paglia ed altre somministranze fatte in occasione dell'or scorsa Guerra al Militare»,¹⁵ così come di riscuotere gli arretrati dai «molti Particolari affittuari de' beni Comuni» i quali «vanno ancor debitori verso questa Comunità». Maurizio fu dapprima incaricato di ottenere «l'approvazione dell'Illustrissimo Signor Inten-

*Lapide in onore di Maurizio Losa di Prarolo
rinvenuta nel piano cantinato
di Palazzo Gromo Losa nel 2013
(foto Paola Rosetta, archivio Fondazione CRB)*

dente» Pietro Antonio Blanchiotti,¹⁶ ma in seguito, il 12 marzo 1755, ottenne il prestigioso mandato di «eseguire tutti quegli atti [...] riguardanti l'esazione del credito che la presente Comunità tiene verso l'Ufficio Generale del Soldo e varij altri crediti e fondi [...] a mani di diversi Particolari», nonché la «costruzione o sia restaurazione della fontana».¹⁷

Losa si adoperò attivamente, soprattutto per la somma che doveva arrivare da Torino, stabilita già il 17 luglio in 3.267 lire, 6 soldi e 4 denari. Nel frattempo, verosimilmente su richiesta dello stesso Maurizio, che in quegli anni era suo «Paggio»,¹⁸ si era interessato in prima persona alla questione anche Luigi Vittorio di Savoia, principe di Carignano e marchese di Salussola, il quale aveva addirittura offerto il proprio architetto Carlo Emanuele Rocca «per dirigere l'opera suddetta».¹⁹

Al 30 marzo 1756 è datato il «Progetto concernente le opere da farsi per derivare sopra la pubblica Piazza di questo Luogo parte dell'acqua della Fontana detta del Casetto di Prelle» redatto dall'ingegnere Giuseppe Castelli,²⁰ il quale prevedeva «Bornelli di cotto» e la costruzione di alcuni «Casotti» intermedi, cioè cisterne, tra Prelle e il Monte per consentire ai «Particolari» autorizzati di collegare proprie condotte a uso privato.

A maggio l'opera era «già stata deliberata che già li Deliberatari sono in procinto d'intraprenderla», tanto che Losa sollecitava il



Consiglio a ratificare la concordata sottomissione da parte degli abitanti del Monte, «da una porta all'altra», per la manutenzione della fontana a proprio carico.²¹

I primi problemi si presentarono tuttavia ancora prima dell'avvio dei lavori, allorché la Comunità dovette ricorrere a un prestito di don Giovanni Battista Boveri(o), canonico e teologo della collegiata di Santa Maria Assunta, per coprire almeno parzialmente l'acconto da versare come da «Deliberamento» del 26 aprile 1756 ai signori Lampo²² e Carlo Antonio Peraldo della Valle d'Andorno, «deliberatari dell'impresa di dar condotta la fontana», pena una richiesta di danni che

avrebbe rischiato di far arenare l'opera in partenza.²³

Se verso la metà di giugno i lavori erano finalmente cominciati non mancò un primo imprevisto: «Nel Canale formato dalli Signori Impresarij per la derivazione della fontana sovra questa Piazza dall'occhio d'essa fino al primo Casotto per la fuga di Trabuchi²⁴ cinquanta resta in sito proffondo e sortuoso [acquittrinoso]» e «il Canale che si deve formare da medesimi secondo l'Instruzione dell'Ingegner Castelli non puol a meno di ricevere qualche porzione di detta acqua sortuante, e questa rendere l'acqua di detta fontana di pessima qualità». Si rese allora inevitabile «la formazione d'alcuni Trabuchi di Muraglia per sostener le ripe in quel sito che il suolo del canale si ritrova più basso affine che all'occasione delle piogge il terreno laterale non riempa il fosso». ²⁵

E veniamo alla lapide. Nella seduta del 2 settembre 1756 Maurizio rivendicò davanti al sindaco Pietro Peveraro e agli altri consiglieri il successo della «deputazione in di lui capo», la quale «con gravi fatiche e stenti»²⁶ aveva portato al conseguimento delle «lire tremilla duecento sessanta due soldi sette denari quattro»²⁷ che Salussola attendeva dall'Ufficio Generale del Soldo, «mai puotute da questa Comunità esigersi non ostanti varie altre deputazioni e spese per ciò fattesi», somma necessaria alla «derivazione dell'acqua della fontana del Casetto sulla Piazza publica del presente luogo [...], qual opera pure con stenti e con grave industria praticata dal medesimo Sig. Conte s'ottenne». «Desiderando esso che di tale suo operato ne consti per publica memoria de' Posterij», aveva allora «pensato di fare scolpire in una lapide da esporsi su questa

Piazza, e nel luogo dove scatorirà detta aqua la seguente Iscrizione non solo per le cause avanti addotte, che per dimostrare a nostri Posterij il tempo, in cui s'è riassonta un'opera di tanto riglievo», chiedendo infine «l'assenso di questo Consiglio». Un'approvazione che non tardò ad arrivare se, «riflettendo a Benefizij ricevuti da questa Comunità da detto Illustrissimo Signor Conte Losa massime per la consecuzione del credito che teneva [...] verso l'Ufficio Generale del Soldo [...], tutti unanimi e concordati», il sindaco e gli altri consiglieri «prestano il suo assenso a detto Signor Conte di far scolpire nella lapide la qui tenorizzata Iscrizione [segue la trascrizione], e quella esporre in Publico sulla Piazza del presente luogo purché ciò tutto segua a totali spese del preffato Signor Conte». ²⁸

Un via libera convinto che sembrava spiannare la strada ai desideri di lustro di Maurizio, sennonché, nella seduta del 10 ottobre (Losa era assente), l'avvocato Carlo Giuseppe Felice De Gregori, «Luogotenente» della Giudicatura di Salussola, presentò al Consiglio «un scritto di sua mano» nel quale si scagliava con parole durissime contro il conte Losa e la sua ambizione di apparire, accusando la Comunità di Salussola di essersi «lasciata indurre dalla presenza e richieste del Signor Conte Morizio [sic] Losa» a varare «un ordinato così insolito», nel quale dava il proprio nullaosta alla posa di una lapide che a suo giudizio non solo era priva di ogni senso, ma – ancor peggio – si rivelava dannosa per la collettività, dato che «verrebbe a stabilirsi una perpetua obbligazione di tutto il Comune verso detto Signor Conte Losa». I toni nei confronti di Maurizio appaiono pesantissimi: «È ben notorio che esso Signor Conte

*Il burnel di Salussola
(foto Emanuele Rolando)*

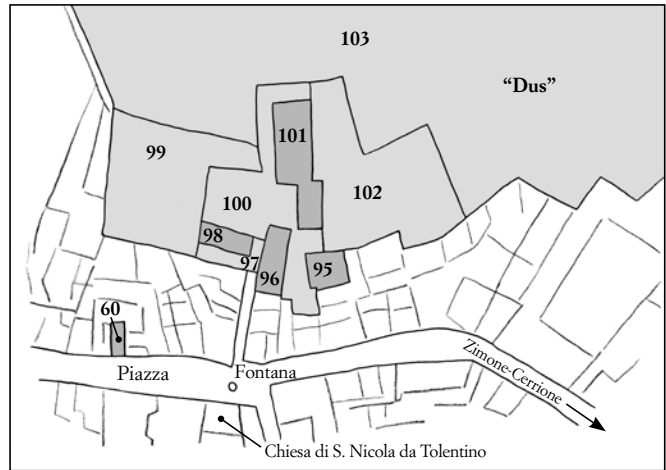
non ha mai fin'ora recato verun beneficio né al pubblico, né al particolare, onde abbia potuto meritarsi un monumento così segnalato. Né l'Opera della Condotta di questa Fontana apportar dee maggior honore al Signor Conte Losa di quello che pretendere ne possono gl'altri particolari del Luogo, mentre tutta si fa tal Opera a spese di questo Pubblico, senza che esso Signor Conte vi contribuisca una menoma parte del suo, anzi che vi contribuisce meno degl'altri, che hanno quivi un maggior registro, e sofferto hanno colla formazione del Cavo e de' Casotti ne' luoro Beni un danno notabile e de' frutti, e del Terreno». Tanto più, rincarava la dose De Gregori, che nella «liquidazione» del credito nei confronti dell'Ufficio Generale del Soldo Losa avrebbe «esatti da questa Comunità per asserti suoi vacati la somma di lire trecentoquaranta in ragione di lire sette e soldi dieci per cadauno giorno [...], e di più per far alcune spese nella Condotta sudetta ha parimenti esso Signor Conte esatte altre considerabili somme, delle quali non dubito che sarà per renderne Conto a suo tempo». Il luogotenente ricordava inoltre «l'obligazione assontasi dalli particolari abitanti su questo Monte delle spese per la manutenzione di detta Fontana; onde è cosa veramente irragionevole ed intollerabile, che, servendo tal Inscrizione e Lapide per inalzare con insolito modo esso Signor Conte, e per deprimere tutti gli altri, come se tal opera si facesse unicamente a di lui spese, sieno obligati gl'Altri a mantenere a proprie luoro spese ciò che serve unicamente



d'onore ad un Terzo, che in questo fatto non ha maggior merito degl'altri, li quali hanno colle luoro opere ed industrie contribuito all'opera sudetta».

Tra i motivi che avrebbero spinto Maurizio a perpetuare il proprio sedicente contributo all'edificazione della fontana, oltre alla sua personale ambizione, v'era nel *pamphlet* del suo accusatore la possibilità (neanche troppo velata) che «posta una tal Inscrizione, possa col tempo esso Signor Conte pretendere qualche ragione o di possesso, o di dominio sovra detta Fontana, o almeno pretenderne una buona parte per la sua vicina Casa, a pregiudizio del popolo». Tra le innumerevoli proprietà salussolesi di Maurizio spiccava in effetti tutta l'area dell'antico «castello» (più propriamente, una rocca fortificata) con al centro un palazzo signorile, probabilmente frutto della ristrutturazione di un edificio precedente, il cui ingresso dava proprio sulla piazza del paese. Le origini del «castello» di

Salussola si perdono intorno all'anno Mille,²⁹ ma è certo che nel Seicento il complesso passò ai principi di Carignano, dal 1627 marchesi di Salussola.³⁰ Questi ultimi non si dimostrarono mai troppo attaccati al nuovo feudo, certo tra i meno prestigiosi del loro appannaggio, tanto che nel 1683 Emanuele Filiberto Amedeo di Savoia lo subinfeudò a Carlo Giuseppe Francesco Valperga conte di Masino, trattandosi di un territorio «molto distante dalla Città», cioè Torino, e «senz'abitazione propria per un Signore, sendovi che una piccola Casa quasi tutta rovinata».³¹ Il riferimento era quasi certamente al palazzo, il quale fu in seguito – verosimilmente dopo il 1714, allorché il conte di Masino morì e il marchesato tornò definitivamente ai Carignano – venduto ai Losa, forse già a Giovanni Alessandro Losa, padre di Maurizio, che in un «Catastro» databile all'inizio del secolo risulta proprietario di un «Pallazzo» con giardino «sul Monte».³² In ogni caso tutta l'area del «castello» era riferita a Maurizio nel grande catasto del 1798: «Sulla Piazza» del Monte il conte Losa possedeva infatti un «Palazzo» (101), due case (95 e 96), un «Torchio» (98), una «Corte» (100), un «Gerbido» (97), un «Giardino» (99), un «Prato» (102), un «Forno» (60), staccato dal resto della proprietà, oltre alla «Vigna» (103) di oltre cinque giornate che declinava fino alla base della collina («alla Dus»).³³ Al di là delle gravi accuse mosse da De Gregori è quindi plausibile che Maurizio avesse particolarmente a cuore la questione della fontana



anche perché si trovava nella piazza sulla quale affacciava il proprio palazzo.

Nel chiedere di «deliberare» sulla questione – sulla quale avrebbe inoltre pesato la scelta del latino per la lapide, «il significato della quale [...] non è certamente stato inteso dalli Consiglieri, li quali non hanno veruna perizia, né intelligenza di questa Lingua» – il luogotenente concludeva ammonendo il Consiglio di non riunirsi più «salvo precedente il permesso di quest'Ufficio» (la Giudicatura), dato che in occasione della seduta incriminata egli era stato «avvertito in tempo, che già era esso Consiglio congregato, anzi già disteso era tal ordinato».

Di fronte a una tale invettiva la già carente risolutezza del sindaco e dei consiglieri dovette venir meno del tutto, tanto che essi, «considerando che l'espressione fatta nell'ordinato delli due scorso Settembre d'aver ricevuti de' Beneficij dal Signor Conte Maurizio [sic] Losa è stata fatta gratuitamente ed al solo fine di far piacere al predetto Signor Conte, attestato che il medesimo trovavasi in tal

tempo presente, riflettendo altresì che l'opera della condotta della fontana su questa Piazza tutta si fa a spese comuni, [...] e che per l'attenzione datasi dal Signor Conte nella Liquidazione del Credito Communitario verso l'Ufficio Generale del Soldo è stato veramente il medesimo Signor Conte compensato» con la somma menzionata, «tutti unanimi e concordati [...] rittrattano e rivocano il sudetto ordinato [...], e l'assenso da luoro senza una vera cognizione prestato, protestando e dichiarando non intendere mai che esso Signor Conte puossa erriggere la lapide sudetta».³⁴ Insomma, una marcia indietro su tutta la linea che appare tanto clamorosa quanto grottesca, con la quale il Consiglio sembra dimostrarsi totalmente assoggettato al carisma di uno dei suoi membri, del quale si sottolinea non a caso la presenza in sala il 2 settembre. Tra i pretesti addotti per la subitanea revoca dell'Ordinato, avvenuta a fronte della lettera di un singolo, per quanto autorevole, e senza sentire il bisogno di chiarire la vicenda con l'interessato, figura il poco convincente timore che la lapide «puossa essere in qualche modo offensiva a Sua Altezza Serenissima di Carignano Padrona di questo luogo».

A convincere così repentinamente il Consiglio a muover contro Maurizio contribuirono invece quasi certamente le antipatie che Losa si era procurato nei mesi della delicata "trattativa" con l'Ufficio Generale del Soldo. Nell'Ordinato del 2 giugno 1755 i consiglieri Giovanni Lacchia e Pietro Peveraro lamentavano infatti che «nelle occasioni delle congregate non trovasi ordinariamente mai compito il presente Consiglio, attestata la continua assenza già da un anno e mezzo e più del Signor Conte Maurizio Losa [...], non sendo

giusto che l'Intervenienti portino il total peso in mancanza d'altri», una rimostranza fatta poi propria dall'intero Consiglio, il quale, «comeché veramente ritrovasi quasi di continuo assente il predetto Signor Conte Losa Consigliere», decise persino di «rappresentare quanto sopra all'Illustrissimo Signor Intendente o Vice Intendente» di Biella «affinché provveda». Un rimprovero che appare quanto meno ingeneroso, visto che Maurizio era in quei mesi impegnato a Torino a risolvere la delicata trafila con l'Ufficio Generale del Soldo, incarico cui era stato delegato il 12 marzo precedente e che aveva verosimilmente suscitato le invidie dei colleghi, periodicamente vittime di vessazioni e gesti intimidatori per mano di alcuni usurpatori di beni comunali.³⁵

Nel frattempo Maurizio aveva però già provveduto alla realizzazione della sfortunata lapide, la quale finì evidentemente per essere trasferita nella sua nuova dimora del Piazzo (l'odierno Palazzo Gromo Losa), acquistata nel 1757.³⁶ Non è noto dove essa fosse collocata nel palazzo, né quando sia stata rimossa, ma è plausibile pensare che ciò sia avvenuto in occasione delle trasformazioni che le Suore Rosminiane apportarono al complesso alla fine dell'Ottocento.

La vicenda si concluse quindi con l'altolà da parte del Consiglio alle ambizioni di pubblica gloria di Losa? Nulla di tutto ciò. Dopo un paio di mesi "sonnacchianti", durante i quali tuttavia emersero le prime falle nell'opera della nuova fontana,³⁷ il 31 dicembre avvenne un vero e proprio colpo di scena. L'avvocato Giovanni Battista Papa, «Giudice ordinario» di Salussola, espose al Consiglio «li saggi [...] provvedimenti» (contenuti in «due missive»

inviategli dall'Ufficio dell'Intendenza e datate 11 e 25 dicembre) con i quali Luigi Vittorio di Savoia principe di Carignano, «nella qualità di Principe Signore di questo luogo di suo appannaggio», aveva deciso di appianare la diatriba.³⁸ «Sentite le Turbolenze eccittatesi» nei mesi scorsi e a seguito del «raccorso umigliatole dal Signor Conte Maurizio Losa di Prarolo», il Carignano faceva innanzitutto sapere ai presenti di avere «inteso che le Signorie Vostre, inerendo al consenso da lei prestato, a beneficio publico e communi spese abbino lodevolmente condotta a termine la restaurazione della fontana per mezzo del Signor Conte Maurizio Losa di Prarolo Luoro Collega Deputato» e manifestava perciò «il suo gradimento». Era però «sua mente e volere che, annullato qualunque atto in contrario, sotto l'orificio di detta fontana in sito elevato e proporzionato alla [... MANCA ...] sovra la Publica Piazza di questo Luogo si riponga scolpita in marmo o pietra» un'iscrizione alternativa a quella oggetto della discordia, «quale per frutto di sua benignità, e per sedare ogni turbolenza, si è degnata far comporre da Persona Dotta, informata e prudente». Il nuovo testo recitava: «*Fontem hunc vetustate dirutum / Serenissimi Principis / Ludovici de Sabaudia / Consensu / Comes Mauriti- us Losa a Prarolo / Communitis utilitatis causa / publicis sumptibus / Instaurari curabat anno MDCCLVI*» («Questa fontana distrutta a causa dell'antichità / con il consenso / del Serenissimo Principe / Luigi di Savoia / il Conte Maurizio Losa di Prarolo / per l'utilità comune / a pubbliche spese / si preoccupava che fosse restaurata nell'anno 1756»).³⁹ Con questo «favore», che non dubitava essere accettato dalla Comunità di Salussola «col dovuto

*Luigi Vittorio di Savoia (1721-1778),
quarto principe di Carignano,
in un ritratto (olio su tela, 1780-1790)
di anonimo piemontese conservato
presso il Castello di Racconigi*



rispetto e rendimento di Grazie», il Carignano concludeva quindi in maniera paternalistica l'accesa vicenda.

Per Maurizio si trattava di una vera e propria rivincita morale, tanto più che a Papa era contestualmente toccato «rimproverare e redarguire» De Gregori «de' modi improprij ed ingiuriosi contenuti in sua proposizione», con i quali «facendo Parti, che come Giudice non doveva promuovere, e come privato non poteva autorizzare ha proceduto [...] contro il Signor Conte Maurizio Losa di Prarolo senza riguardo alle qualità che concorrono nella Persona del medesimo, il quale oltre ad essere Cavaliere nato,⁴⁰ ed Ufficiale militare di Sua Reale Maestà,⁴¹ resta pur ascritto alla Corte

Il "castello" di Salussola in una litografia firmata "A. Kettlitz, Milano" e databile tra fine Ottocento e inizio Novecento.

L'immagine, rinvenuta riprodotta su un'etichetta vinicola (collezione privata), raffigura una veduta idealizzata del palazzo ambientata nel 1686

della preffata Sua Altezza Serenissima, di cui è stato Paggio». Maurizio era invece invitato a «perdonare l'offesa e dimenticare il successo».

Inutile dire che a fronte dell'intervento del Carignano il Consiglio commissionò immediatamente la realizzazione della nuova lapide allo stesso conte Losa, il quale al termine della medesima seduta fu peraltro nominato sindaco «come Consigliere più anziano»,⁴² carica che coprirà per tutto il primo semestre del 1757.

Oggi la lapide avallata non si trova più sul *burnel*, né si sa quando sia stata tolta, anche se è lecito ipotizzare che la rimozione sia avvenuta già alla fine del secolo a seguito dell'onda antinobiliare portata dalla Rivoluzione francese.

Certo è che, nonostante l'uscita di scena di Maurizio, ormai trasferitosi al Piazza, i problemi relativi alla fontana non cessarono, anzi continuarono per i decenni successivi, diventando una questione ricorrente per la Comunità di Salussola, la quale fu impegnata in una lunga disputa legale con Peraldo,⁴³ accusato di vari «disordini e sconcerti commessi nella formazione di tal opera». ⁴⁴ Nell'Ordinato del 30 agosto 1759 il sindaco lamentava per esempio che «la fontana già derivata dal Casetto sulla Piazza Publica di questo luogo non ostanti le considerabili spese per ciò fattesi da questa Comunità già da molto tempo non scorre più, disperdendosi per le campagne»,⁴⁵ tanto che nell'ultimo quarto del secolo le condotte dovettero essere sostituite *in toto*.



Ringrazio Claudio Circolari ed Elena Tura per il loro prezioso supporto.

Abbreviazioni

- APS: Archivio Parrocchiale di Santa Maria Assunta di Salussola
 AS: Archivio Storico di Salussola

Note

- 1 Su Maurizio Losa di Prarolo cfr. E. Rolando, *I Losa, da Salussola al Piazza*, in «Rivista Biellese», a. XVIII, n. 4, ottobre 2014.
- 2 La lapide è stata successivamente pubblicata in A. S. Bessone, *Aristocratica povera bella: il Piazza di Biella e la sua Chiesa*, Gaglianico 2014, p. 320.
- 3 Ringrazio il Sindaco di Salussola per l'autorizzazione a consultare l'Archivio e gli impiegati del Comune per la loro disponibilità.
- 4 AS II/71, Ordinato del 2 settembre 1756.
- 5 AS II/70, Ordinato del 18 dicembre 1754.
- 6 Il problema idrico si era posto in tutta la sua drammaticità già nel 1666, ma i lavori furono avviati soltanto nel 1676 per mano del «mastro» Gaspare Cantone di Graglia; il loro completamento era annunciato nell'Ordinato del 7 febbraio 1678 (AS II/55).

- 7 Il toponimo «Casetto» deriva con ogni probabilità dalla vasca, racchiusa all'interno di un piccolo edificio, nella quale erano convogliate le polle d'acqua sorgiva.
- 8 AS II/70, Ordinato del 6 marzo 1755.
- 9 APS, «Progetto del Sig. Castelli per la costruzione della Fontana, 1756».
- 10 AS II/55, Ordinato del 29 aprile 1676.
- 11 AS II/70, Ordinato del 4 gennaio 1755.
- 12 AS II/70, Ordinato del 6 marzo 1755. Nel 1752 era già stato commissionato all'ingegnere Tommaso Prunotti un «nuovo Calcolo della spesa» per il ripristino delle condotte, stabilito in 2.600 lire, una somma che tuttavia la Comunità non aveva a disposizione.
- 13 AS II/70, Ordinato del 21 dicembre 1754.
- 14 AS II/70, Ordinato del 22 dicembre 1754.
- 15 Si tratta della guerra di Successione austriaca, che tra il 1744 e il 1747 imperversò a lungo in Piemonte.
- 16 AS II/70, Ordinato del 4 gennaio 1755.
- 17 AS II/70, Ordinato del 12 marzo 1755.
- 18 Per la carriera di corte di Maurizio presso i principi di Carignano cfr. E. Rolando, *op. cit.*, pp. 45-46.
- 19 AS II/70, Ordinato del 17 luglio 1755.
- 20 APS, «Progetto del Sig. Castelli per la costruzione della Fontana, 1756».
- 21 AS II/71, Ordinato del 14 maggio 1756.
- 22 Non è riportato il nome di battesimo.
- 23 AS II/71, Ordinati del 26 e del 27 maggio 1756.
- 24 Il trabucco piemontese, in uso prima dell'adozione del sistema metrico decimale, era pari a 3,086 m.
- 25 AS II/71, Ordinato del 13 giugno 1756.
- 26 Maurizio si riferiva soprattutto alle difficoltà riscontrate nell'assodare il credito salussolese nei confronti dell'Ufficio Generale del Soldo, causate perlopiù dallo smarrimento di quietanze e altri documenti (AS II/70, Ordinato del 22 giugno 1755).
- 27 La cifra è qui leggermente diversa rispetto a quella riportata negli Ordinati precedenti.
- 28 AS II/71, Ordinato del 2 settembre 1756.
- 29 Sul "castello" di Salussola cfr. il sito www.salussola.net, curato da Claudio Circolari, con ampia bibliografia sul tema.
- 30 Cfr. A. Manno, *Dizionario feudale degli antichi Stati Continentali della Monarchia di Savoia (1720-1797)*, Firenze 1895, *ad vocem* «Salussola».
- 31 Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Casa di Sua Maestà, Casa Savoia-Carignano, mz. 11717.
- 32 AS, I/769, «Cattastro della Molto Illustre Comunità di Saluzola», 1677-1701. Cfr. anche E. Rolando, *op. cit.*, p. 41.
- 33 AS, I/772, «Catasto della Molto Magnifica Comunità di Salussola formato in seguito alla Misura Generale seguita nell'anno 1798». In realtà occorre riferirsi soprattutto all'elenco delle parcelle del relativo campagnolo (I/775), perché molti dei lotti in questione non compaiono nel catasto vero e proprio in quanto beni immuni.
- 34 AS II/71, Ordinato del 10 ottobre 1756. Un'annotazione a margine dell'Ordinato del 2 settembre chiosa in effetti «rivocato per altro delli 10 ottobre».
- 35 AS II/70, Ordinato del 2 giugno 1755.
- 36 Cfr. E. Rolando, *op. cit.*, p. 42.
- 37 AS II/71, Ordinato del 19 ottobre 1756.
- 38 Il ritratto di Luigi Vittorio di Savoia viene qui pubblicato su gentile concessione della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte, Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Torino, Asti, Cuneo, Biella e Vercelli (Ministero per i Beni e le Attività Culturali). Ogni riproduzione con qualsiasi mezzo è vietata.
- 39 Ringrazio Laura Mosca per i suoi suggerimenti in merito alla traduzione.
- 40 Maurizio era cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.
- 41 Per la carriera militare di Maurizio cfr. E. Rolando, *op. cit.*, pp. 41-42 e 45.
- 42 AS II/71, Ordinato del 31 dicembre 1756.
- 43 Lampo non è più citato. Evidentemente nel frattempo era deceduto.
- 44 AS II/72, Ordinato del 2 maggio 1758.
- 45 AS II/72, Ordinato del 30 agosto 1759.